

Come la casa. Una casa isola.

di Chiara Serri

Una residenza artistica, tre mesi, tre stati, un'intera mostra su **Heimaey, isola islandese di 13 km quadrati**. Un desiderio che si avvera, dopo anni di immagini in rete e video musicali. La sensazione di esserci già stati, di essere un tutt'uno con la natura, violenta e rassicurante. Il corpo diventa paesaggio, una casa schiacciata (e sorretta) da una roccia vulcanica il simbolo di un legame profondo, che **Tamara Ferioli** traduce in un'installazione ambientale alle **Officine dell'Immagine** con ossi di seppia, cascate d'acqua e odori salmastri.

Come nasce il progetto espositivo?

Come ogni mostra che realizzo nasce come punto di arrivo di un percorso di ricerca e di vita. Ho iniziato a studiare le isole dapprima affascinata dalla sola idea che ha già in sé alcune misteriose evocazioni. Successivamente approfondendo il concetto da un punto di vista antropologico, ed avvicinandomi alle isole in modo fisico. Come un'esploratrice. Che raccoglie campioni e cataloga la propria esperienza sotto forma di sensazioni e feticci. Ho viaggiato seguendo un immaginario percorso tracciato dai vulcani: Indonesia, Giappone e Islanda. Quest'ultima poi, che già avevo nel cuore, si è rivelata essere il mio territorio naturale. Come la casa. Una casa isola.

Da qui il titolo della mostra...

Heimaey, è l' isola nell'isola. La parola significa letteralmente "casa-isola" e si trova non lontano dalla costa meridionale islandese. Casa isola è il concept portante dell'intera mostra, ed il titolo dell'installazione site specific, composta da 100kg di ossi di seppia. Vengono coinvolte e messe in gioco suggestioni e riflessioni che sono nate nella lunga permanenza in Islanda, caratterizzata da silenzio, solitudine, minaccia naturale incombente e al tempo stesso pace, tranquillità, distacco atarassico. Possibilità di individuare se stessi e il mondo, al di fuori delle distrazioni sociali.

Cosa ti ha colpito dell'Islanda?

L'Islanda è l'isola che più è riuscita nel suo compromesso con la forza bruta della natura. I venti, i mari, i vulcani. Hanno accompagnato la storia di questa terra imprimendo nell'identità stessa del popolo la capacità di ascoltare e rapportarsi con le cose lontane.

L'elemento naturale che si presenta in forme violente si integra perfettamente con la presenza umana. Le architetture modificate dall'elemento naturale. Figure imprevedibili ed impensabili, dove

le forme sono la sintesi della lotta tra ragione umana e istinto animale.

Parliamo dell'installazione site-specific. Un'opera che coinvolge tutti i sensi...

L'installazione cerca di vestire, sintetizzare questa esperienza. La casa isola è in grado di contenere suoni, appunti e segreti. Ed è solida. Si compone di ossa, la parte più profonda della vita. La radice della vita. La materia delle materie. Ho assemblato questi componenti così come si assemblano le parole per costruire frasi e discorsi. Suoni, simboli, contesto.

In quale misura l'Islanda è entrata nel tuo lavoro?

L'Islanda ha accolto il mio modo di intendere lo sviluppo della ricerca artistica come se fosse il suo stesso alfabeto. C'è un'affinità elettiva difficilmente spiegabile a parole che mi lega a questa isola. E nello stesso tempo che lega questa isola a me. Per i materiali altrettanto. Ad esempio in "While you are away, my heart comes undone" ho catalogato molteplici vegetali islandesi, usandoli per ricoprire l'anatomia della nave della Landhelgisgæslan (guardia costiera islandese). Ogni erba, prima che riprodotta è stata catalogata e archiviata. Così le pietre laviche. Diverse da zona a zona. Il luogo di provenienza di un oggetto è un aspetto importante, se non fondamentale. I meta modelli sono la chiave di lettura, ed ogni elemento naturale sottratto alla sua naturale funzione si fa simbolo. Ogni sentimento è ritrovato nelle sue rappresentazioni inanimate prodotte dalla natura e dallo scorrere della terra attorno al sistema solare.

Notiamo l'introduzione della fotografia, la parziale assenza della figura umana e la nuova funzione attribuita ai tuoi capelli, che non sono più solo gorgo ma struttura. Come si collocano queste novità nella tua ricerca?

Novità ce ne sono sempre molte. Però sono sussurrate, si integrano armonicamente nell'insieme del lavoro e soltanto l'occhio attento che vuole cercare il particolare riesce a coglierle tutte. In questa mostra però ci sono anche scelte più evidenti. Come ad esempio la contaminazione con la fotografia, che sto praticando da molti anni, ma che ho voluto rendere parte di uno sviluppo artistico solo recentemente.